

bientôt réalisé. L'aménagement touristique du site se poursuit. Ainsi, au coeur de la zone industrielle d'Augusta en pleine expansion et tournée vers l'avenir, Mégara reste comme le témoin glorieux d'une terre lourde d'un passé mouvementé.

G. VALLET et F. VILLARD

- 1) THUCYDIDE, VI, 4.
- 2) HÉRODOTE, VII, 156; cf. aussi THUCYDIDE, VI, 4 et 94.
- 3) THUCYDIDE, VI, 49 et 94.
- 4) DIODORE, XX, 32.
- 5) TITE-LIVE, XXIV, 35.
- 6) CICÉRON, *Verr.*, II, V (*de Supplicis*), 63.
- 7) STRABON, VI, 267.
- 8) F. CAVALLARI et P. ORSI, *Mon. Ant.*, I, 1892, col. 689-950; P. ORSI, *Mon. Ant.*, XXVII, 1921, col. 109-180.
- 9) Des rapports provisoires ont déjà paru dans les *Mélanges de l'Ecole française de Rome*, LXIII, 1951, pp. 7-52; LXIV, 1952, pp. 7-38; LXV, 1953, pp. 9-38; LXVI, 1954, pp. 13-38; LXVII, 1955, pp. 7-34; LXX, 1958, pp. 39-59. Cf. aussi les synthèses de B. NEUTSCH, in *Arch. Anz.*, 1954, col. 523-540 et de J. BAYET, in *Annales de l'Est (Université de Nancy)*, n° 19, *Etudes d'archéologie classique*, I, 1958, pp. 23-31. C'est pour nous un agréable devoir de remercier ici la Surintendance de Syracuse, que dirige le Prof. L. Bernabò Brea, avec qui nous avons toujours pu travailler dans un esprit d'amicalité et d'étroite collaboration; parmi le personnel de la Surintendance, nous devons mentionner particulièrement le Cav. S. Minniti, assistant principal aux Antiquités, qui assure depuis de nombreuses années, avec autant de compétence que de dévouement, la direction technique de notre chantier.
- 10) P. ORSI, *Mon. Ant.*, XXVII, 1921, col. 111-150.
- 11) Deux coupes de ce type ont été trouvées par P. Orsi à Thapsos (*Mon. Ant.*, VI, 1895, col. 103-104, pl. IV, 16); elles correspondent à la brève station effectuée par les Mégariens à Thapsos, au cours de laquelle mourut l'oeiciste Lamis, juste avant la fondation de Mégara Hyblaea (cf. THUCYDIDE, VI, 4).
- 12) Cf. G. VALLET et F. VILLARD, *Bulletin de Correspondance Hellénique*, LXXVI, 1952, pp. 289-346; cette chronologie a été adoptée par J. BÉRARD, *La colonisation grecque ...*, 2^e éd., 1957, pp. 123-125 et 294.
- 13) L'existence de ces fabriques occidentales était, rappelons-le, jusqu'aux lors à peu près unanimement niée: cf. encore par exemple T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, 1948, pp. 261-264.
- 14) A Pithécusses (G. BÜCHNER, in *Atti e Mem. Soc. Magna Grecia*, 1954, pp. 7-8), à Naxos (G. V. GENTILI, in *Boll. d'Arte*, XLI, 1956, p. 328, fig. 6), à Lentini (G. RIZZA, in *Boll. d'Arte*, XLII, 1957, pp. 65-67), à Géla (D. ADAMESTEANU, in *Arch. Class.*, V, 1953, pp. 244-247), etc...
- 15) Cf. en particulier le dinos reproduit dans les *Mél. Ecole franç. de Rome*, LXIII, 1951, pl. V, fig. 14.
- 16) Un bon exemple de cette céramique orientalisante polychrome est fourni par le grand fragment "mélien", de Sélinonte, qui est de fabrication sicéliote, et très probablement mégarien (cf. *Bull. Corr. Hell.*, LXXXII, 1958, pp. 21-22 et fig. 6).
- 17) Cf. *Mél. Ecole franç. de Rome*, LXIV, 1952, pp. 22-38, figg. 9-18.
- 18) C'est le cas notamment de plusieurs monuments funéraires de Mégara; le plus typique est celui publié par G. V. GENTILI, in *Not. Scav.*, 1954, pp. 91-92, fig. 16.
- 19) *Fouilles de Delphes*, IV, 2, 1905, pl. XVI-XVII, 3; de La Coste-Messelière et de Miré, *Delphes*, 1943, pl. 92-93.
- 20) Cf. notamment P. MARCONI, in *Boll. d'Arte*, VI, 1926-27, pp. 385-403.
- 21) L'une de ces arulae est peinte, selon la technique des terres cuites architectoniques: *Mél. Ecole franç. de Rome*, LXV, 1953, pl. IV, 1.
- 22) *Mél. Ecole franç. de Rome*, LXIII, 1951, pl. VI, fig. 15.
- 23) F. CAVALLARI et P. ORSI, in *Mon. Ant.*, I, 1892, col. 698-742.
- 24) G. RIZZA, in *Not. Scav.*, 1955, pp. 358-360, fig. 61; Id. in *Boll. d'Arte*, XLII, 1957, pp. 67-68, fig. 10.
- 25) HÉRODOTE, VII, 156. Cette nécropole a été reconstituée sur un autre emplacement, au voisinage de la muraille archaïque, dans la zone de la nécropole principale fouillée par P. Orsi à la fin du siècle dernier.
- 26) Sur ce premier habitat hellénistique, cf. notre étude dans *ΚΩΚΑΛΟΣ*, 1958, pp. 100-106.
- 27) Cf. par exemple la nikè péplophore en calcaire local trouvée en 1952: *Mél. Ecole franç. de Rome*, LXVI, 1954, pl. IV, 2.
- 28) C'est également de ce four à chaux que provient la sima ionique archaïque de marbre reproduite fig. 12.
- 29) Cf. *Mél. Ecole franç. de Rome*, LXX, 1958, pp. 39-59.
- 30) Une partie des fragments sont reproduits par J. BAYET, in *Annales de l'Est*, n° 19, *Etudes d'Archéologie Classique*, I, 1958, pl. XI, 2; cf. aussi *Amer. Journal Archaeol.*, LX, 1956, pl. 135, fig. 31.
- 31) Devant cette porte a été recueilli un Hermès ithyphallique de facture assez grossière, destiné à protéger l'entrée de la forteresse.
- 32) Cf. TITE-LIVE, XXIV, 35: "Marcellus..., Megara, ui capta, diruit ac deripuit",.
- 33) Cf. *Mél. Ecole franç. de Rome*, LXIII, 1951, pp. 47-48.

IL RESTAURO DELLA CASULA DI FERMO

IL FILO D'ORO usato per reintegrare certe lacune della casula che la Metropolitana di Fermo custodisce *ab antiquo*¹⁾ come reliquia di San Tommaso Becket, Arcivescovo di Canterbury, è quello stesso che abitualmente si incontra nei galloni dei paramenti barocchi e nelle bordure barocche di tappezzeria.

Uniformandosi al modo antico, il rifacitore distese il filo sulla superficie a seconda delle necessità del disegno, ed ivi lo fissò mediante punti di rafferma. Il cordoncino di seta gialla, usato a questo fine, invase senza economia e risparmio l'intera superficie del tessuto, con il proposito più che generoso di sostituirsi ai vecchi punti di rafferma perduti, e di salvare le parti del tessuto volanti perchè lacere. Si giunse così a legare indissolubilmente il tessuto originale alla fodera rossa, rimessavi nel Settecento.

L'intrusione fu implacabile e spietata. I punti gialli non risparmiarono una sola parte del ricamo. Ma fu anche discontinua e ineguale, così da generare forti squilibri di tiro fra le varie zone e, di conseguenza, una profonda e bene appariscente alterazione e forzatura delle linee originali di disegno.

Ancor oggi è consuetudine comune a molti restauratori di scomporre galloni e bordure antiche per trarne la



FIG. I - PARTICOLARE DEL ROVESCIO DELLA CASULA, CON GRIFO ALATO. Le cuciture sono moderne e congiungono pezzi non rispondenti nel disegno (Fot. G. F. N.)



FIG. 2 - STATO DELLA FODERA DELLA CASULA DI FERMO PRIMA DEL RESTAURO (Fot. G. F. N.)

materia prima rispondente alle necessità della lavorazione. Ma in questo caso, oltre che errata, la scelta fu del tutto innaturale. Il filo d'oro metallico del rifacimento stride, e con violenza, accanto al filo membranaceo originale, esile e sottilissimo, vero "orpello tagliato e filato ad uso d'oro",²⁾

Al medesimo rifacitore, operante intorno alla fine dello scorso secolo, si debbono i ricami in seta che integrano i motivi aggiunti ad oro metallico, il rinnovo parziale delle cuciture che univano insieme telo a telo, e di quelle marginali che univano il tessuto antico alla fodera rossa

l'altro la reintegrazione dell'ornato in seta policroma che ha sostituito l'originale, quasi dovunque svanito.

Negli scarsi e radi campioni originali, ancora esistenti, il filato in seta si presenta a torsione destra nel filo di ordito, e nelle cuciture che servirono ad unire insieme, fin dall'inizio, i vari teli di seta.

I fili di ordito di questi ultimi sono identici a quelli di cucitura e, sottoposti ad un forte ingrandimento, non risultano più distinguibili gli uni dagli altri. Il filato di trama e di ricamo non presenta invece alcuna torsione, ed è da credere che fosse non attorto fin dal momento del primo impiego.

Il restauratore settecentesco ha sottilmente fatto uso anche lui di filato in seta floscia non attorta, e solo di calibro leggermente superiore. Quel che varia, è inevitabilmente la tecnica di colorazione e, cosa ancora più determinante, quella del ricamo. Il colore è più mordente e vistoso nel filato settecentesco, mentre in quello originale penetra meglio ed al completo le fibre. Il ricamo originale, d'altro lato, è sempre eseguito a punto indietro, anche se in qualche caso il raddoppio dei fili o certe angolature di esecuzione sembrano quasi confondersi con il punto catenella. Quest'ultimo è costantemente adottato dal restauratore settecentesco, che si serve inoltre di punti di un passo sensibilmente più largo.

Malgrado ciò, è veramente stupefacente l'abilità e la giustezza con la quale il raccordo settecentesco ha sostituito l'ornato policromo nella massima parte dei profili delle figure, animali e ornati, ed in quelli delineanti i

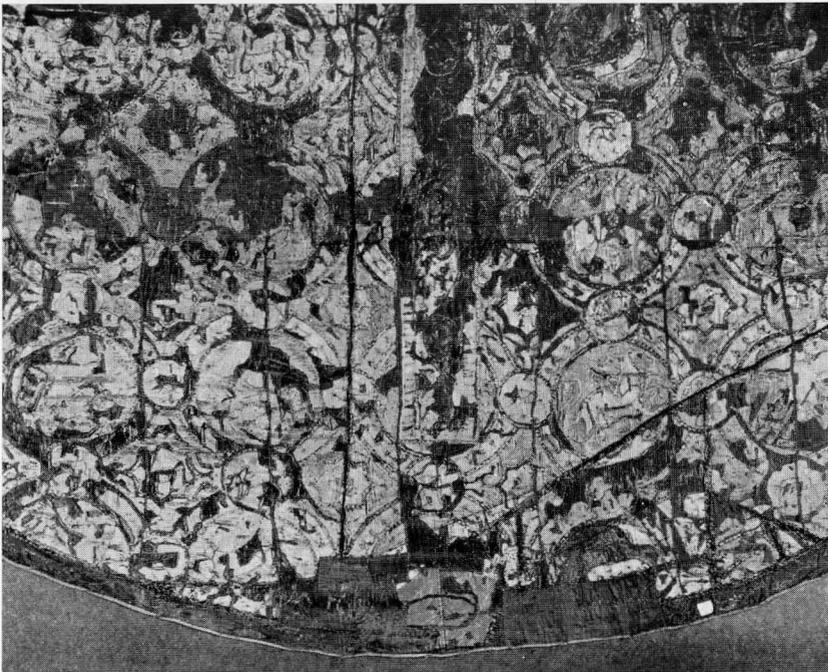
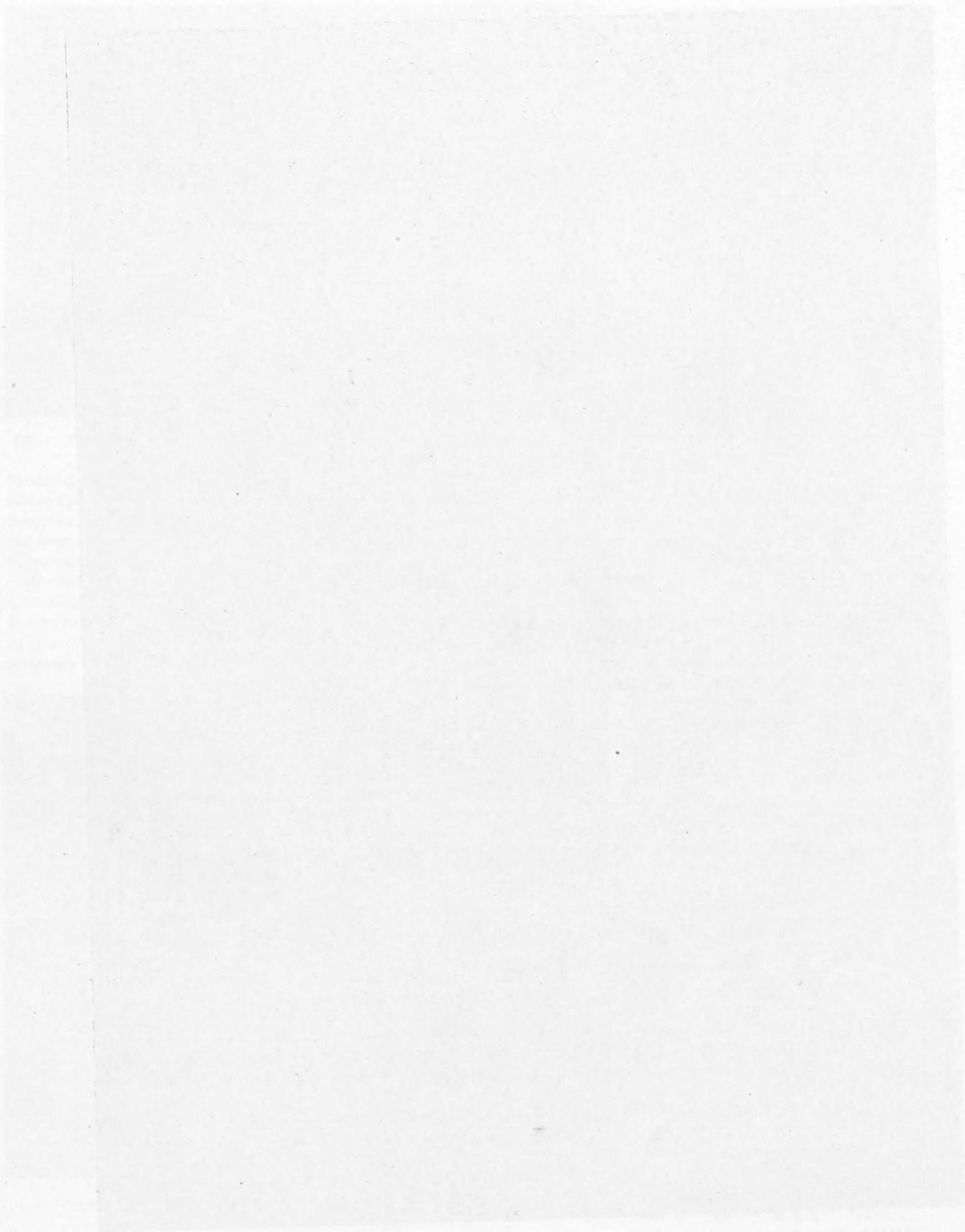


FIG. 3 - IL ROVESCIO DELLA CASULA DURANTE L'ASPORTAZIONE GRADUALE DELLA FODERA ROSSA (Fot. G. F. N.)



FERMO, DUOMO - PARTICOLARE DELLA CASULA DOPO IL RESTAURO (Fot. G. F. N.)



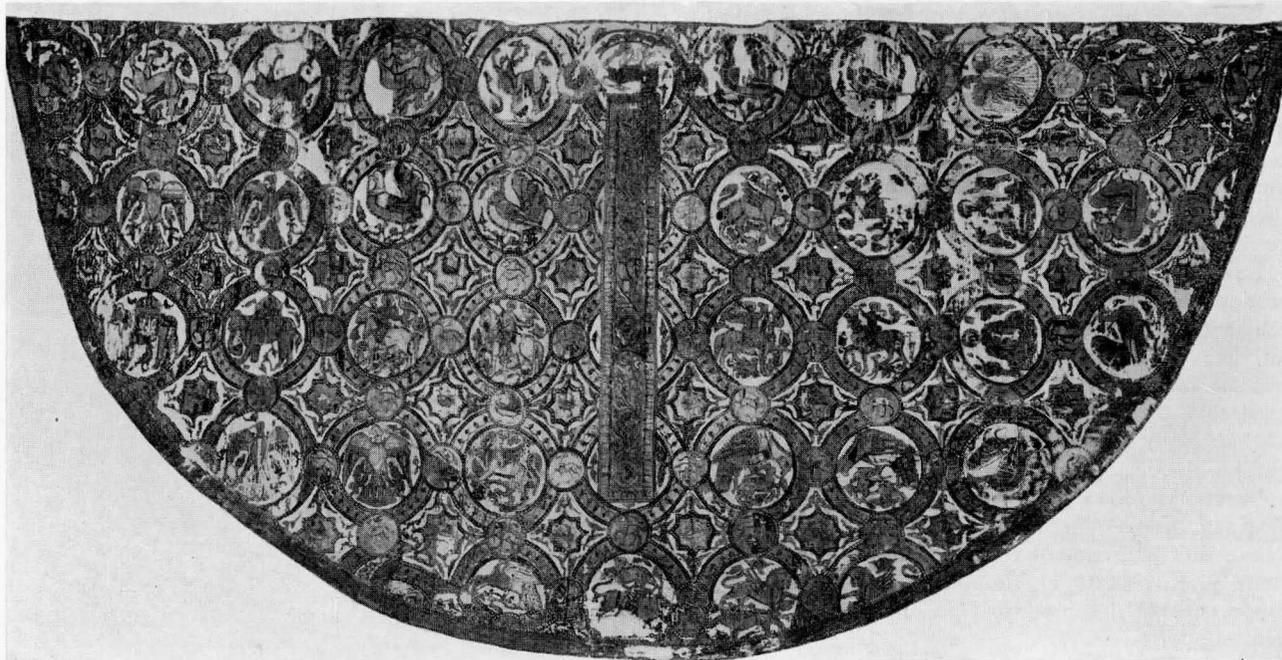


FIG. 4 - FERMO, DUOMO - LA CASULA DOPO IL RESTAURO (Fot. G. F. N.)

contorni degli orbicoli, dei cerchi minori, delle stelle e delle bordure, ottenuti circoscrivendo, e qualche volta saldando i piccoli dischi d'oro delle orlature perlate; o come il filo bianco abbia ravvivato gli archetti continui delle bordure degli orbicoli, il grafico delle scritte cufiche, e molto spesso perfino il disegno che qualifica i volti delle figure, delle apparizioni fantastiche, e degli animali.

La reintegrazione generale dell'ornato policromo è certamente anteriore alla prima applicazione della vecchia fodera rossa, ma non è da escludere che ambedue le mansioni furono adempiute da un unico operatore. La fodera, ora quasi totalmente eliminata, era un bell'ermesino in seta, tessuto pur esso a fili non attorti e su un rapporto di 29-30 fili in ambedue i sensi; ed era apertamente dichiarato settecentesco anche dalla finissima cimosa, alta solo 4 mm. a fili di ordito gialli e verdi tramati in rosso.

Non c'è più modo ora di stabilire, sia pure in maniera approssimativa, l'epoca della sua applicazione, perchè il rifacimento ottocentesco l'ha completamente rimossa e nuovamente applicata, rinnovandone sia le imbastiture che i punti di cucito.

L'opera originale aveva congiunto telo a telo piegando uno solo degli orli e sottoponendo l'altro, con esatta misura, sul fianco della piega. La ripresa settecentesca sacrifica ambedue gli orli, mangiandosi un buon tratto di ricamo sui due lati e provocando una leggera riduzione nelle dimensioni complessive della casula. Tale riduzione obbligò non soltanto a rinnovare la foderatura replicando il numero delle piegature agli orli, ma rese altresì inevitabile la sostituzione totale delle cuciture della bordura che recinge in semicerchio il tessuto di fondo.

Azzurro molto intenso, fino all'indaco nel dritto, e in seta naturale al rovescio, quest'ultimo è un tessuto doppio ad armatura saia, tre sotto, uno sopra, con diagonale in

direzione destra. La sua stretta cimosa, tutta in seta naturale, di color greggio, è alta mm. 4 circa e si conserva unicamente sul fianco destro del frammento maggiore, in senso parallelo al lato lungo del rettangolo inscritto. Il fianco opposto manca di cimosa e, malgrado ciò, il frammento maggiore documenta ancor oggi la ragguardevole e del tutto inconsueta altezza del filo d'ordito che, da cimosa a cimosa, superava i 97 cm. Nelle parti meglio conservate del tessuto, si può stabilire un rapporto costante di 28 fili di ordito e 36 di trama al cm., che in quelle relativamente logore giunge fino ai 32-42 fili.

Le linee di disegno al rovescio traspaiono nel fitto e chiaro monocromato dei punti di rafferma del filo d'oro disteso, che risulta fissato da un regolarissimo reticolo di punti in seta naturale, il quale segue in ogni sua parte i fili d'oro del dritto, legandoli due a due. Il filato dei punti di rafferma, perfettamente conservato al rovescio, è identico a quello di ricamo e, sotto molti aspetti, all'accia attorno alla quale furono avvolte le membrane dorate del filo d'oro. L'opera primitiva, veduta da tergo, appare di una regolarità e di una precisione estrema, quasi incredibile. La ripresa settecentesca ne scade e risulta al confronto più sommaria e rapida, e mossa con un piglio più andante.

Ma più che altro, il tessuto libero, visibile dai due lati, accentuava il senso di fragilità del relitto e l'impressione della pericolosità di ogni intervento, sia pure il più cauto, e di qualsiasi atto che mirasse a restituirgli disegno e saldezza; e rendeva ancora più sensibili le alterazioni e gli squilibri che i rifacimenti e il tempo hanno arrecato ad un filo di seta già di per se stesso incline a trinciarsi e a tradursi in polvere nell'indaco delle trame, e ad arricciare liberamente il filo d'oro, ovunque questo non fosse costretto a rigida immobilità dalla troppo forte presa dei fili gialli di restauro.

Il rifacimento ottocentesco è mancato anche nella trascuratezza con la quale considerò i troppi rinacci, rattoppi e rammendi susseguitisi l'un dopo l'altro, e male operanti sotto tutti i punti di vista. Romani e parigini constatarono in proprio fino a qual punto il tessuto fosse *rafistolè* nel più incredibile dei modi, quando ebbero occasione di esaminarlo nella Mostra del Tessile Nazionale (Roma 1937-1938), ed al Petit Palais insieme agli altri *Trésors d'Art du Moyen Age en Italie* (Parigi 1952).

I rattoppi malamente ricuciti sopra e sotto il tessuto originale, comprendevano un ermesino di un bel turchino cangiante, scolorito in grigio, della fine del Settecento, un altro ermesino azzurro con cimosa di ordito azzurro tramata in rosso e azzurro, damaschi e lampassi azzurri a piccolo ornato, tutti settecenteschi nella tessitura e tutti applicati prima del rifacimento ottocentesco di vasta portata.

Interpolazioni, rattoppi e manomissioni dovevano essere eliminati, ma solo a gradi, cautelando la fragilità del tessuto e tenendo costantemente sott'occhio il suo stato di lacerazione quasi costante, che lo poneva in condizione di non sopportare più il suo stesso peso, qualora fosse mancato ogni supporto.

Le varie fasi della loro eliminazione si possono così riassumere brevemente e per sommi capi.

a) Apertura della casula lungo la cucitura che la chiudeva sul davanti, rinnovata in vari periodi, e principalmente dal rifacitore ottocentesco.

b) Messa in tiro della casula aperta in semicerchio dal rovescio su un vasto tavolone appositamente predisposto, e taglio della fodera rossa nei luoghi in cui l'applicazione dei punti gialli ne aveva alterato il tiro, rendendolo eccessivo.

c) Messa in tiro della casula dal dritto, per ottenere una prima restituzione delle linee di disegno, ed una prima distensione e stiratura del tessuto, sconvolto nelle orditure ed arricchito nel filo d'oro.

d) Leggera spolveratura e generale pulitura a secco.

e) Rovesciamento del tessuto, sua nuova messa in tiro, e graduale asportazione parziale della fodera rossa, mediante piccoli tagli locali, eseguiti al fine di eliminare la fodera pezzo a pezzo, avendo cura di salvare tutti i punti gialli di rafforzamento del filo d'oro disteso. Durante l'esecuzione di tale opera si è anche avuto cura di lasciar integra la fodera nelle parti più lacere, per non pregiudicare la stabilità e la sicurezza del tessuto: e per lo stesso motivo, si è evitato di rimuovere la fodera lungo tutti i bordi.

f) Rimozione della casula e messa in tiro sul tavolo di una nuova fodera in satin di lino, di antica patina, prelevata da tre paliotti d'altare settecenteschi. Di datazione nettamente più recente dei paliotti stessi, la nuova fodera presenta una tonalità molto simile a quella delle orditure nei luoghi in cui queste hanno perduto l'indaco di trama. Si è ottenuto così di armonizzare fodera e tessuto di fondo, rendendo inosservate e nello stesso tempo bene individuabili le lacerazioni e le lacune.

g) Collocata e messa in tiro la casula sulla nuova fodera, si è cercato di ottenere una ulteriore distensione e stiratura del tessuto, e l'eliminazione quasi totale delle arriccature dei fili d'oro e di seta e delle orditure volanti, e della



FIG. 5 - PARTICOLARE DELLA CASULA A RESTAURO ULTIMATO
(Fot. G. F. N.)

ricomposizione del disegno primitivo, che quasi dappertutto aveva perduto il proprio garbo.

h) Imbastitura e cucitura della nuova fodera avendo cura che questa e il tessuto risultassero eguali di tiro.

i) Riporto della casula su un telaio di m. 4,70 × 1,90, appositamente predisposto, messa in tiro della nuova fodera, ed inizio dell'opera di rafforzamento a filo invisibile, di toni appropriati all'oro, all'indaco delle trame, ed al beige delle orditure, mobilissime queste ultime nelle varie tonalità prodotte dal loro invecchiamento. Si è creato

così un nuovo e stabile supporto all'intera superficie del ricamo ed al suo fondo di seta, riassicurato nelle parti lacere. Strettamente unita al tessuto di fondo, la fodera ha assunto la funzione che questo ebbe in origine, e riteniamo di aver eseguito l'opera di rafferma con eguale misura e costante equilibrio da zona a zona, e di aver fornito al tessuto e al ricamo nuova saldezza e definitiva stabilità.

Prima di saldare il filo d'oro libero, e di porre sotto un reticolo di protezione trame e orditure, si è naturalmente provveduto al lavoro di preparazione, consistente nell'eliminare quasi al completo le parti residue della fodera rossa, e tutto ciò che poneva squilibrio al giusto ordine delle linee di disegno e a restituire verso e garbo ai fili di trama e di ordito. Sono state in parte eliminate le doppie pieghe escogitate nell'Ottocento per ricucire telo a telo e le linee di disegno sono state restituite al loro aspetto primitivo nei limiti del possibile.

l) Nuova e definitiva pulitura a secco dell'intero tessuto.

m) Applicazione di una seconda fodera in cordonato di cotone greggio, sistemazione su telaio della casula aperta a semicerchio, e sua messa in cornice con cristallo distaccato dalla superficie del ricamo, e blocco a tergo di fogli di compensato, muniti di sei fori di traspirazione, chiusi però da veli di garza per evitare l'accesso della polvere.

Indebolire il tessuto oltre il limite certo di sicurezza, privandolo da tergo del suo supporto principale, la fodera rossa, per poi rovesciarlo ed applicarlo su una nuova fodera, e fare ciò senza produrre alterazione alcuna in un tessuto che tendeva a disintegrarsi naturalmente, era senza dubbio un compito rischioso, e non poteva essere portato a compimento che sotto un perfetto controllo tecnico. Ma ancor più massacrante per l'attenta e minuta cura che esige ad ogni istante del suo interminabile svolgimento, durato dallo scorso settembre fino ai primi di giugno del presente anno, fu l'opera invisibile di rafferma dei fili d'oro, e quella visibile nel suo reticolo, ma non meno discreta, e mai inopportuna, di ragguaglio delle trame e delle orditure.

Spontaneamente e senza richiedere compensi di nessuna sorta, se non la doverosa gratitudine per l'opera da lui svolta, il sig. Mario Bea si è assunto il carico delle responsabilità per la corretta esecuzione del lavoro, eseguendolo materialmente nella parte a lui spettante, e governandolo da impareggiabile tecnico nelle altre.

La Signora Giselda Fiorentini, quanto mai abile restauratrice di stoffe e ricami, ha curato la parte più s fibrante e di più impegnativa esecuzione dell'arduo lavoro, applicando i punti di rafferma del filo d'oro e di ragguaglio delle orditure, con eguale mano e con una precisione veramente insuperabile.

La casula di San Tommaso Becket, che un recentissimo commentario ci dice operata in Almeria, in Ispagna, l'anno 510 dell'Egira (= 1116 d. C.), è così risorta a nuova vita. Essa è pronta ora a sostenere, assieme al Suaire di St. Lazare di Autun, il nuovo e più vasto commentario promessoci dal prof. David Storm Rice.³⁾

A. SANTANGELO

1) Le più antiche citazioni della casula si trovano nelle Visitazioni Pastorali e nelle ricognizioni canoniche compiute dai Vescovi fermani, fra cui il Card. Ottavio Bandini (1595-1606), ed il Card. G. Francesco Ginetti (1684-1691). Quest'ultimo ne ha dato anche una descrizione piuttosto dettagliata. La sua forma attuale non corrisponde più a quella originale. Il grafico degli inserti e delle cuciture non rispondenti alle linee di disegno, divide l'insieme in tre parti principali, la maggiore, larga circa m. 1,61, unisce il frammento maggiore con il rettangolo inscritto a quello che è alla sua sinistra, e gli altri compongono ora gli spicchi laterali della casula. Lo spicchio di sinistra giunge in basso, a prescindere dagli inserti minori, fin quasi al limite del rettangolo inserito. Non esistono elementi che ci permettano di stabilire l'epoca in cui avvenne questa mutazione.

Per la diffusione del culto di San Tommaso Becket nel territorio di Fermo si veda M. CATALANI, *De ecclesia firmata eiusque Episcopis commentarius*, Firmi 1783, p. 150, e più di recente G. CICCONI, in *Rass. Marchigiana*, X, 1932, p. 339 s.

Fino al 1932 la casula fu custodita entro una teca reliquiario a cristalli, e perciò praticamente ignorata dalla bibliografia storico-artistica.

2) G. SANGIORGI, *Contributi allo studio dell'arte tessile*, Milano-Roma, s. a., p. 24.

3) La lettura della scritta araba, recentissima e fino ad oggi solo parziale, è dovuta al prof. David Storm Rice. Ha inizio con la formula tradizionale: "In nome di Allah, il Misericordioso, il Compassionevole, il Regno è di Allah... ", prosegue tra lacune con una seconda formula parimenti tradizionale: "massima benedizione, perfetta salute e felicità al suo possessore... ", e, dopo una nuova lacuna di due o tre parole, precisa la data e il luogo di esecuzione: "nell'anno 510 in Mariyya... ", (D. S. RICE, in *The Illustrated London News*, 3 ottobre 1959, p. 356).

LA CHIESA DI S. MARIA DELLA PROVVIDENZA A RONCIGLIONE

LUNGO LA STRADA MONTANA che dalla Cassia conduce ai monti Cimini ed al Lago di Vico, rimarchevoli per naturale bellezza, e precisamente nel punto dove essa maggiormente si arrocca verso il complesso montano, è Ronciglione.¹⁾

Tale centro ebbe varie espansioni con caratteristiche proprie, tanto è vero che l'antico borgo medioevale, detto Borgo di Sotto, è il nucleo originario della città e sorge più a valle dell'attuale su un pianoro di tufo a forma di sperone. Esso si raggiunge lasciando a sinistra la Porta Romana (detta "del Vignola, ") e percorrendo una vecchia stradina sboccante nella valle segnata dal Rio Vicano. Ombreggiata da vegetazione che inquadra in un paesaggio romantico il caratteristico raggruppamento degli edifici patinati dal tempo, dà all'osservatore quasi la sensazione che questo si sia definitivamente fermato.

Al Borgo si accede attraversando la vecchia Porta Pentana che in passato, con l'ausilio di un ponte levatoio, oggi inesistente, l'allacciava al Borgo attuale denominato "Borgo di Sopra, , , .

Il vecchio nucleo abitato era inoltre per necessità di difesa circondato da mura, irrobustite da varie torri, di cui una fu utilizzata come torre campanaria di S. Maria della Provvidenza. La zona absidale della Chiesa forma parte integrante delle mura stesse (fig. 1).

Come premessa storica alla descrizione si deve principalmente dire che l'origine di detta Chiesa — che deve farsi risalire ai secoli XII-XIII — è data dai resti di un altro antico organismo chiesastico, dedicato a S. Andrea.²⁾

S. Maria della Provvidenza, ex S. Andrea, ha preso poi il nome attuale da un dipinto rappresentante la 'Madonna e il Bambino' scoperto casualmente durante il restauro del 1743 fatto eseguire da Frate Angelo (nipote